DIALOGO POPOLARE

SULL'OSSERVANZA

DEI GIORNI DI FESTA

PER G. OLMI

Pubblicato per cura della Società per la Santificazione delle Feste in Genova.

Quarta edizione.

GENOVA
TIPOGRAFIA DELLA GIOVENTU'

1874.

DIALOGO POPOLARE

SULL' OSSERVANZA

DEI GIORNI DI FESTA

PER G. OLMI

Pubblicato per cura della Società
della Santificazione delle Feste in Genova

Quarta edizione.

GENOVA
TIPOGRAFIA DELLA GIOVENTU'

1874.

DIALOGO POPOLARE

SULL' OSSERVANZA

DEI GIORNI DI FESTA

PIER-PAOLO E LUCA

Pier. Buon giorno, Luca.

Luca. Eh! oggi il giorno è poco buono. Ho aspettato fino adesso il mio ragazzo di bottega e non è ancora venuto. Ha un viziaccio, che non vuol lasciare; ma lo lascerà.

Pier. E che cosa ti fa Battistino?

Luca. Si è messo in testa di non voler venir a bottega la domenica. Vuol andare alla messa, alla predica, alla congregazione..... Vuol far tutto, fuorchè lavorare.

Pier. Questo non è un delitto. Fa il suo dovere, se si regola così.

Luca. Ma io non voglio.

Pier. Poco importa, che nol voglia tu. Lo vuole Iddio, e tanto basta.

Luca. Oh! chetati un po' con coteste buffonate. Tu stai sempre fra le tonache dei preti e non t'intendi che di sagrestia. Mi pare impossibile, che tu non la debba ancora capire: il bizzochismo non è più di moda: i colli torti non si vogliono più vedere: bisogna tenere in mano le armi e non la corona: bisogna leggere romanzi e giornali, e non vite di Santi. A dir tutto in una parola, bisogna andar dietro alla corrente, se non vogliamo essere condannati a menare una vita peggiore della morte.

Pier. E che credi d'aver concluso con cotesta chiaccherata? Mi hai persuaso sempre di più, che hai la patente d'ignorante nel grado più alto che si possa dare.

Luca. A me ignorante!! Ma se tutti dicono che sono un grand'uomo, appunto perchè non vado più alla messa e me la rido della chiesa!

Pier. Non la facciamo tanto lunga. Dimmi, Luca, mi faresti il piacere di ascoltarmi a mente quieta un semplice quarticello d'ora?

Luca. Se non vuoi altro, ti posso contentare. Anzi senti un po' quello che arrivo a dirti stamane: se ti riesce di levarmi dalla testa tutti quei dubbi che ho intorno alla santificazione dei giorni festivi, io mi do per vinto, e mi lascio regolare da te. Io ti farò diverse difficoltà: se me le spianerai, la vittoria sarà tua; altrimenti mi consoliderò sempre di più nelle mie opinioni. Non ti meravigliare, se con tutto lo zelo farò le parti del diavolo: io ho bisogno di sfogarmi ben bene e di vedere la luce in tutta la sua chiarezza.

Prima di tutto io non scuopro una

ragione plausibile per obbligare l'uomo a santificare i giorni di festa. A me sembra che la cosa più bella sarebbe di lasciare ognuno in perfettissima libertà.

Pier. Tu fai l'ebanista, o caro Luca, ed hai una diecina di giovani sotto di te. Immaginati che io domani venga a trovarti, e dica ai tuoi sottoposti « non importa che diate più ascolto al vostro padrone. Ognuno faccia quello che più gli piace ». Di grazia questo complimento ti anderebbe a genio?

Luca. Tutt'altro che a genio! Sarebbe un mezzo per farla finita colla nostra amicizia.

Pier. Dunque tu, povero omiciattolo, pretendi di essere obbedito dai tuoi sottoposti; e Iddio non potrà e non dovrà esigere obbedienza dagli uomini?..... Pensaci un poco, o mio caro, e fa di scuoprire quanto sono empi coloro, i quali gridano colle loro lingue

blasfeme « Iddio pensi a sè: a noi ci pensiamo da noi. Egli pensi al cielo: noi pensiamo alla terra ». Si crede a Dio, o non si crede? Se si crede a Dio, dobbiamo in lui riconoscere una autorità assoluta sopra degli uomini. Egli è padrone di comandare, e gli uomini sono in dovere di obbedirlo. Ora, egli comanda l'osservanza dei giorni festivi; dunque gli uomini se non vogliono essere ribelli ai suoi ordini, devono piegar la testa e obbedire. Non c'è potestà sopra quella di Dio. Quando parla la voce di Dio, ogni altra voce deve stare in silenzio.

Sin dal principio del mondo Iddio obbligò l'uomo con un positivo comando a consacrare alcuni giorni al suo speciale servizio. Compiuta in sei di l'opera della creazione, nel settimo si riposò, benedisse questo giorno e lo santificò; che è quanto dire, comandò che si avesse per santo, e co-

me tale fosse santamente impiegato dai figliuoli d'Adamo. A conferma di questo comando non fece mai piover la manna nel deserto in giorno di Sabato, e volle che nel dì precedente gli Ebrei ne raccogliessero una doppia porzione. Sul Sinai poi si espresse più chiaramente. Ecco le sue parole estratte dall'Esodo (XX, 9) « Ricordati di santificare il giorno di Sabato: per sei giorni lavorerai, e farai tutte le tue faccende. Il settimo giorno è il Sabato del Signore Iddio tuo: in questo non farai lavoro di sorta, tu e il tuo figliuolo, e la tua figliuola, e il tuo servo, e la tua serva, il tuo giumento, e il forestiero che sia dentro le tue porte. Imperocchè il Signore in sei giorni fece il cielo e la terra e il mare e quanto in essi si contiene: e riposò il settimo giorno: per questo il Signore benedisse il giorno di Sabato e lo santificò ». Nella legge antica il profanatore del giorno di

Sabato fu lapidato per ordine di Dio: rammentatene!

La Chiesa, lasciatací a Madre dal divin Salvatore, in ogni tempo ha alzata la sua voce, ed ha rammentato ai suoi figli l'obbligo rigoroso di osservare questo divino comando.

Luca. Ne sai più di un Dottore. Permettimi però un' interrogazione: perchè mai la Chiesa Cattolica ha sostituito la Domenica al Sabato? Sarebbe stato meglio che avesse lasciate le cose come stavano prima; così noi altri poveracci non avremmo l' incomodo di mangiar di magro in quel giorno.

Pier. La Chiesa non senza gravissime ragioni sostituì la Domenica al Sabato. Essa volle principalmente con ciò glorificare la SS. Trinità.

Luca. Capisco poco.

Pier. Adesso capirai tutto. La Santissima Trinità è glorificata in modo speciale nel giorno di Domenica, per-

chè in questo giorno il Padre cominciò l'opera della creazione del mondo; il Figlio, dopo averlo redento, risuscitò glorioso e trionfante dalla sua sepoltura; e lo Spirito Santo scese nel Cenacolo a perfezionare l' opera della Chiesa di Cristo. — Aggiungi ancora, che essendo il Sabato la festa degli Ebrei, è ottima cosa che noi in ciò non siamo ad essi conformi.

Luca. Ma intanto mangiamo di magro, e se il Sabato fosse stato il giorno di festa ancora pei Cattolici, avremmo mangiato di grasso.

Pier. Lascia da parte queste sciocchezze. Appartieni forse all' esercito degli Epicurei, che non si curano di altro, che del proprio ventre? La nostra Religione è fondata sulla Croce... pensaci! Un cristiano senza lo spirito di mortificazione è una nube senza acqua. La carne è un nemico terribile. Chi non la doma, ne riceve le più fiere percosse. Se il Sabato fosse

stato il giorno di festa ancor pei Cristiani, la Chiesa avrebbe ordinata la vigilia in un altro giorno della settimana. Son cose, che anche i bambini le intendono. Andiamo avanti, nè ci fermiamo sopra questioni estranee alla nostra. Hai da ripetere nulla al detto fin qui? Sei persuaso della necessità dell'osservanza dei giorni festivi?

Luca. Son persuaso dell'osservanza delle Domeniche, non però degli altri giorni di festa. Iddio non ha parlato che della santificazione del Sabato. Gli Ebrei non osservavano che il Sabato.

Pier. Qui hai preso un granchio a secco, o mio Luca. Se invece di sempre tenere in mano fogliacci e romanzi, tu occupassi un po' di tempo nel leggere la Santa Scrittura, intenderesti come gli Ebrei per ordine di Dio, e non di capriccio proprio, celebravano oltre il Sabato anche altre

feste. Ora, la Chiesa non volle esser da meno, ed oltre la Domenica elesse alcuni altri giorni per celebrare qualche altro mistero di Gesù Cristo e di Maria SS., ovvero per meritare la protezione di qualche Santo speciale, e in tal modo spronare i suoi figli alla imitazione delle virtù del medesimo.

Luca. M'hai posto l'acqua in bocca, e non so che rispondere. Nonostante però tutto quello che hai detto, i Cristiani, che santificano i giorni di festa, oggi sono ben pochi.

Pier. Ciò non conchiude nulla. In un secolo senza fede, come vuoi che siano molti coloro, che vogliono obbedire a Dio, il quale comanda l'osservanza dei giorni festivi? Questo però non toglie, che tale osservanza sia un precetto, e che ad essa siano obbligati tutti coloro, ai quali non salta nel cervello il ticchio di volersene andare a casa del diavolo.

Luca. A casa del diavolo !!.... Ehi! quanto saresti rigoroso! Per così poco a casa del diavolo? Se la dovessimo fare con te, ci anderemmo quasi tutti. Iddio è buono, e passerà sopra'a queste bagattelle.

Pier. Chiami una bagattella la profanazione dei giorni festivi? Caro Luca, tu getti là le parole senza pesarle. È peccato grave il non santificare i giorni di festa. L'obbligo di santificar questi giorni non è di piccolo interesse, come tu credi, ma è di rilievo grandissimo. Esdra nelle Sante Scritture ascrive alle profanazioni dei giorni di festa la causa della schiavitù del popolo Ebreo in Babilonia, e conchiude, che la violazione del Sabato irrita il Signore e tira addosso ad Israele lo sdegno di Dio. Il Curato di Ars soleva dire « io conosco due mezzi per andare in rovina: profanare la festa e rubare ».

Luca. Ma se tutti fanno così, come si può fare altrimenti?

Pier. Rispondo prima d' ogni altra cosa, che fanno così tutti i cattivi cristiani, non già i buoni. Io conosco molta brava gente, la quale piuttosto si lascierebbe fare in pezzi, che violare i giorni del Signore. Ma posto ancora che tutti facessero così, tu non dovresti far così, e dovresti invece imitare l'esempio di Noè, che seppe conservarsi nel timore di Dio, mentre tutti ne facevano getto : dovresti imitare l'esempio di Tobia, il quale mentre tutti andavano ad adorare i vitelli d'oro che avea fatto innalzare il Re Geroboamo, egli solo schivava il consorzio degli empj, e se ne andava al tempio del Signore in Gerusalemme: dovresti imitare la famiglia di Lot, che non partecipò ai disordini di Sodoma e di Gomorra.

Luca. Tu dici bene, ma il mondo fa paura.

Pier. Evviva il nostro eroe!! Aver paura del mondo!!.... ma dove può

trovarsi una balordaggine più sopraffina di questa? Di Dio devi aver paura e non del mondo.

Luca. La gente ride.

Pier. É meglio che ridano alle tue spalle quattro mascalzoni che non godono la stima di nessun buono, di quello che abbia a ridere a danno tuo il bravo tomo di Satana.

Luca. Ma se tu sentissi, quante ne dicono!

Pier. Si lascian dire. Non sai che il mondo non può starsene mai in silenzio? Chi ti censura per un verso, ti censura ancor per un altro. Il mondo dice male di chi va alla messa e dice male di chi non ci va. Stattene pur sicuro: la faccenda sta proprio così.

Luca. Io conosco molti che non vanno alla messa, e fanno sempre fortuna. I loro interessi non potrebbero andar meglio. Hanno danari a bizzeffe. Ne conosco poi alcuni che stanno sempre in chiesa, e nei loro in-

teressi vanno a rotta di collo. Tira dunque la conseguenza: « è meglio non andare alla messa e lavorare i giorni di festa ».

Pier. Se tu conosci delle persone, che non vanno alla messa e vivono nella prosperità dei loro interessi, io ne conosco molte di più, a cui le cose andavano a vele gonfie quando non avevano a schifo la chiesa; ma appena cambiato registro, gli affari presero un'altra piega, e adesso si trovano in cattive acque. Può darsi però benissimo, che in quanto agl'interessi terreni vada stupendamente anco a taluni di quelli, che del decalogo non fanno conto di sorta. Che cosa si deve concluder per questo? La tua conclusione è senza gambe, amico mio. Reggerebbe, se fossimo tante bestie destinate a trovare il nostro fine nelle miserie di quaggiù. Ma noi abbiamo un'anima: questa è immortale: siamo attesi da un'altra vita, che non avrà

mai termine: le delizie terrene devono disciogliersi per noi, come la cera al fuoco. I nostri primi pensieri adunque devono essere rivolti al cielo, ove ci attende la nostra patria, e nulla giova essere stati bene di quà, se capiteremo male nell'altro mondo. E poi, o mio caro, rifletti ancora, che l'apparenza inganna. Oggi gli uomini sono addivenuti maestri nel fare le maschere. Il secolo è giunto all'apice della finzione e dell'ipocrisia. Talvolta sembrano i più felici quelli, che sono i più tribolati. Inoltre considera, che se manca la pace del cuore, non fanno prò nemmeno ai principi le corone ed i troni. La povertà sposata alla pace è un tesoro, che non ha prezzo. La fortuna del mondo, vedova della pace del cuore, non è che un tormento.

Luca. Son più che persuaso di quello che dici. Rispondi adesso a quest'altra difficoltà. Mangia chi lavora; ma

si mangia ancora le feste; dunque ancora le feste è necessario, che l'uomo lavori. Questo argomento è forte e ci vorrà del bello e del buono per gettarlo a terra.

Pier. Che si mangi anche le feste, ne convengo; ma che ancor nelle feste si debba lavorare per mangiare, oh! in questo non convengo davvero.

Luca. Che cosa dunque si mangerà nelle feste? Sta a vedere che si camperà d' aria.

Pier. Nelle feste si mangia coi guadagni della settimana. Ecco detto tutto. Nei giorni di lavoro si può ben mettere da parte un qualche soldo per non morir di fame nei giorni festivi.

Luca. E se ciò non riuscisse?

Pier. Iddio ha spesa la sua parola. Ha detto: « se avrete il mio santo timore, nulla vi mancherà. Io che penso ai gigli del campo e agli uccelli dell'aria, non dovrò pensare a voi che

siete da più degli uccelli e dei gigli?..... » E poi, facciamoci a parlar chiaro: quelli che escono fuori con simile scusa — si mangia anche la festa — non son già i più poveri e i più bisognosi. D'ordinario son quelli a cui non mancherebbe da mangiar nella festa, anche se non aprissero le loro botteghe e non si occupassero nei loro mestieri. Sono atei, sono uomini cioè senza Dio, senza coscienza, senza fede e senza religione, i quali volendo sostenere la loro empietà con un qualche puntello, escon fuori con questo pretesto ridicolissimo.

Luca. Non sarà poi tutto vero quello che dici. Forse il troppo zelo ti fa travedere.

Pier. Oibò. Quello che dico è verità chiara come le miserie dei nostri giorni. Te ne vuoi persuadere anche meglio? Questi galantuomini, che morirebbero dalla fame se non lavorassero nei giorni vietati, ordina-

riamente prendono il loro riposo il lunedì, e in tal giorno in mezzo alle dissolutezze e alle crapule mandano al diavolo il triplo del guadagno festivo. Fanno per l'appunto come alcuni che conosco io, i quali, mentre urlano contro la Chiesa, che ordina di mangiar di magro il Venerdì e il Sabato, accorgendosi che tale astinenza giova anco alla salute del corpo, la fanno in qualche altro giorno della settimana.

Luca. Va tutto bene e resto persuaso: ma come risponderesti tu a quelli che sono obbligati dai loro superiori a lavorare nei giorni di festa?

Pier. La risposta è facilissima. Io direi loro così: potete alzare subito il tacco e andarvene via? fatelo, e piantate pure come tante rape questi padroni, i quali esigono quello che nessun uomo può esigere. Non potete abbandonarli all'istante? Ci vuol pa-

zienza. Iddio si contenterà di voi, se vedrà che vi date moto per uscire da tanto lurida schiavitù; e siccome ha promesso di soccorrere quelli che lo amano, non dubitate, egli vi farà trovare una via che voi possiate battere nel pieno esercizio dei vostri doveri, come cattolici. Frattanto, qualora vi siate costretti da una vera, non apparente, necessità, proseguite nel vostro ingrato servizio, non essendo il lavoro cosa per sè cattiva, come per esempio la bestemmia, che non si potrebbe proferire nemmeno a costo della vita.

Luca. Ti credeva più rigoroso. In quest'ultima risposta si vede una prudenza che mi piace.

Pier. Lo spirito della Chiesa non ha mai peccato d' imprudenza. La Chiesa è madre e sa far da madre — Hai altro da obiettare?

Luca. Mi hai sconfitto da tutte le parti.

Pier. Due altri minuti di pazienza e ti sconfiggerò ancor meglio. Voglio che tu rifletta a due altre verità, che cioè l'osservanza dei giorni festivi è voluta ancora dalla legge naturale, ed è richiesta eziandio dalla salute dei nostri corpi, di cui non troverai nessuno, che non si prenda premura. In altri termini: chi sa d'avere una anima e un corpo deve osservare i giorni di festa.

Luca. Per ora non capisco a perfezione.

Pier. Chi conosce l'anima sua, deve conoscere ancora che è più nobile ed eccellente del corpo, e che deve col massimo impegno provvedere al bene della medesima. Per riuscire a ciò, bisogna che quest'anima s'innalzi a Dio, che è il solo da cui deve attendere il suo perfezionamento. Ma come innalzarsi a Dio ed occuparsi nelle cose di pietà, se non riposano le faccende terrene? Di qui la necessità di

alcuni giorni, nei quali l'uomo attenda con serietà ai bisogni del suo spirito. — I giorni festivi giovano ancora al corpo. Il corpo per l' eccessiva fatica si snerva e si affievolisce. L'arco sempre teso si rompe. Il lavoro eccessivo uccide gli uomini. Oh! quanti vanno nel mondo di là prima del tempo per aver voluto abusare delle loro forze! I fisiologi e i medici sotto questo rapporto vanno in armonia colla Chiesa, e, anzichè disapprovarla, la encomiano, e dicono agli uomini — obbeditela, se non altro coll' astenervi nei giorni festivi dalle vostre faticose occupazioni. — Il celebre protestante Addisson si esprime così — se la santificazione di un giorno nella settimana non altro fosse che d' umana e politica istituzione, si dovrebbe ad ogni modo ammettere e benedire per la conservazione del genere umano. — Il Governo inglese consultò sulla necessità del riposo della domenica

il celebre medico Farr protestante, il quale in un rapporto da lui presentato al Parlamento così si esprime (Archiv. del Cristianesimo, an. 1833). — L'osservanza della domenica deve essere annoverata non solamente fra i doveri religiosi, ma ancora fra i naturali, se la conservazione della propria vita è un dovere, e se uno è colpevole di suicidio distruggendola prematuramente. Io non parlo che come medico, e senza occuparmi in alcuna maniera della questione teologica. L'uomo ha bisogno d'un giorno di riposo ogni settimana. Il lavoro continuo della mente e del corpo altera i nostri organi e distrugge l'equilibrio della nostra costituzione. Le popolazioni che non rispettano la domenica, deperiscono: gli uomini si curvano sotto il peso d'infermità precoci; ma ne' paesi religiosi, ove si rispetta il giorno del Signore si veggono i padri di famiglia con alta la

fronte coronata di bianchi capelli condurre al lavoro i loro figli e i piccoli nipoti. —

Luca. Son belle parole, ma i protestanti danno poi retta a questo dottore?

Pier. Capperi! L'altr'anno fui a Londra e vidi cogli occhi miei, che il governo inglese fa rispettare sino allo scrupolo il riposo della domenica. Non una carrozza; chiuse le officine, gli uffizi, i musei, le gallerie, i palazzi, i giardini: non vi sono divertimenti pubblici, non rappresentanze teatrali, non danze, non musiche. In Londra, capisci?..... Ora fra noi cattolici come si santificano le feste?....

Rifletti in ultimo, a ciò che insegnavano i filosofi antichi, cioè che la religione è il fondamento della repubblica. Perfino il Macchiavelli si esprime così: — come l'osservanza del culto divino è cagione della grandezza degli Stati, così il dispregio di

quello è cagione della rovina dei medesimi. — Hai tu capito? Con Dio non si può combattere. Chi combatte con lui, forza è che abbia la peggio. — E qui faccio sosta, e non mi fermo più, giacchè devo andare proprio adesso all'adunanza dell'Opera Pia della santificazione della Festa.

Luca. Che opera è questa?

Pier. Il titolo parla da sè. È un'opera che dice ai vari membri: — santificate la festa, e per quanto potete, fatela santificare anche agli altri. — Il programma di questa cara milizia si restringe a questi termini:

1. Nelle feste non lavoreremo, nè indurremo altri a lavorare.

2. Non venderemo, nè compreremo.

3. In ogni bisogno ci serviremo di quei negozianti, artisti ed operai, che rispettano i giorni festivi.

4. In questi giorni lascieremo ai nostri dipendenti il tempo libero per adempiere ai doveri di religione.

Luca. Potrei essere ammesso anche io a questa Società?

Pier. Senza dubbio, sol che tu il voglia.

Luca. In quanto a me sono prontissimo. Conosco di avere errato sino al giorno d'oggi, ma adesso ti prometto che addiventerò uno dei più zelanti propugnatori dell'osservanza dei giorni festivi.

Pier. Sia ringraziato Iddio! vieni dunque con me, e i tuoi voti saranno tosto compiti.

Con licenza dell' Aut. Eccles.